

la pastorizia e dell'agricoltura, e chiaramente si conobbe, che non poteva prosperar l'una, ed avanzarsi senza l'ajuto dell'altra. Così si unì all'opera dell'uomo quella del bue per coltivare un maggior tratto di terreno; e per renderlo più fertile si adoprà il concime, che somministravano le mandre. La terra in ricompensa di tali beneficj forniva al bestiami, perchè coltivata, un nutrimento più abbondante e meno stentato di quello, che dar soleva inculta.

Bisogna pur confessare, che il reciproco profitto, nato da questa società alle parti non fu da principio eguale. Il vantaggio dell'agricoltura era troppo manifesto; poichè ricevea molto più di quel che dava; ma poichè si pensò, e si rinvenne l'arte di moltiplicare il pascolo, e di conseguire, che lo stesso spazio di terreno, che prima dava il nutrimento a' diece animali non sempre uguale, e talora scarso o mancante, lo somministrasse poi più sicuro e costante in tutt'i tempi a cento; allora i reciproci beneficj divennero eguali, e forse la pastorizia n'ebbe vantaggio.

Ma l'utile che la pastorizia potea produrre non fu conosciuto in tutt'i luoghi, nè in tutti furono adoprate i mezzi per conseguirlo. In alcuni piacquè più l'antica forma, ch'ella ebbe da i popoli